

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

869

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

BRAIDENSE

1157

MILANO

L' ANTIGONO

Dramma per Musica

DEL SIG. ABATE

PIETRO METASTASIO

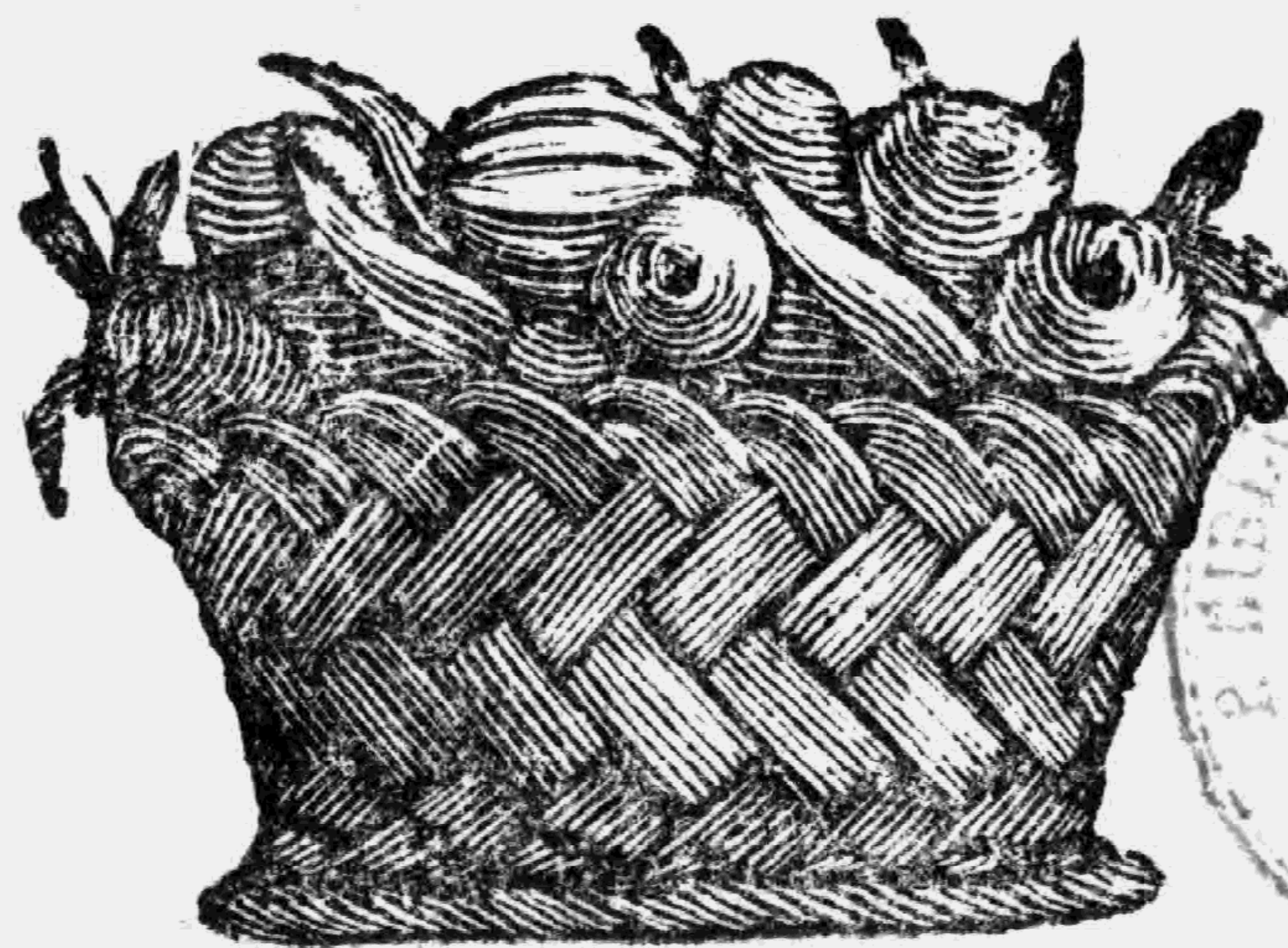
Da Rappresentarsi nel celebre
Teatro Mantica di Udine il
Carnovale dell' Anno

MDCCLIV.

Dedicato al Merito degl' Ill^{mi} Signori

DEPUTATI

di detta Città.



IN UDINE, MDCCLIV.

Per li Gallici alla Fontana.

Con Licenza de' Superiori.

Illustrissimi Signori.³

Comparir dovendo su queste Scene il Dramma dell' Antigono, nel quale si rappresenta quel Principe famoso non meno per le sue gravi disavventure, che per l'eroica costanza nel superarle tenero Padre insieme, ed Amante geleso, non può meglio appoggiarsi, che all'autorevole Vostro Patrocinio, Ill^{mi} Signori Deputati; e non saprà esso temere di verun sinistro accidente, quando venga sostenuto da Voi, che forniti siete di somma prudenza, e generosità, e che a un genio amico degli opportuni trattenimenti accoppiate una nobil gelosia del pubblico decoro. Felici noi, se abbiamo

⁴
*la sorte d'esser da Voi riguardati
 con paterna amorevolezza : allora
 potremmo sperare , che il vostro fa-
 vore ne giovasse ancora a conciliarci
 la graziosa assistenza delle Gentilif-
 sime Dame , le quali anno partico-
 lar ragione di proteggere una Ope-
 ra , ove ravvisano nella Real Bere-
 nice espresse la fedeltà amorosa , e
 la compassione verso gl' infelici , af-
 fetti proprj del loro bel core . Così
 avvalorati da forte sostegno prose-
 guiremo ad impiegarsi con maggio-
 re coraggio a servizio di questa No-
 bilissima Città , e già ne cogliamo
 un fausto augurio , ed una anteci-
 pata illustre ricompensa nell' onore,
 che ne si concede di comparirvi in-
 nanzi fregiati dello spezioso carat-
 tere , da noi tanto sospirato , ed u-
 niforme al nostro pienissimo ossequio.*

*Umilis. Devot. Ossequios. Servitori
 Gl' Interessati della Compagnia .*

AT.

⁵
 A T T O R I .

ANTIGONO , Re di Macedonia .

BERENICE , Principessa d' Egitto , pro-
 messa Sposa d' Antigono .

DEMETRIO , Figliuolo d' Antigono ,
 Amante di Berenice .

ALESSANDRO , Re d' Epiro , Aman-
 te di Berenice .

ISMENE , Figliuola d' Antigono , A-
 mante di Alessandro .

Mutazioni di Scene .

A T T O P R I M O .

Cortile interno del Palazzo corrispon-
 dente a diversi Appartamenti .

Gran Porto di Tessalonica con Nave,
 dalla quale sbarcano i Guerrieri d'
 Epiro , e poi Alessandro .

A T T O S E C O N D O .

Camera .

Giardino Reale .

A T T O T E R Z O .

Fondo d' antica Torre , corrispondente
 a diverse Prigioni .

Gabinetto .

Reggia .

A 3

AR-

ARGOMENTO.

Antigono Gonata, Re di Macedonia, invaghito di Berenice, Principessa di Egitto, la bramò, l'ottenne in Isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze con lei: quindi il principio di tanti suoi domestici, e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente ed il Principe Demetrio suo Figliuolo, e Berenice. Se ne avvide l'accorto Re, quasi prima che gl'inesperti amanti se ne avvedessero; e fra i suoi trasporti gelosi, funestò la Reggia coll'esilio di un Principe, ch'era stato fin a quel punto e la sua tenerezza, e la speranza del Regno. Intanto Alessandro Re d'Epiro, non potendo soffrire, che altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia, e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' pericoli del Padre: tentò le più disperate vie per salvarlo: ed essendogli finalmente riuscito di rendergli il Regno, e la libertà, volle tornare in esilio. Ma intenerito Antigono a tante prove di ubbidienza, di rispetto, e di amore, non solo l'abbracciò, e lo ritenne; ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Tro. Pom. Ma la maggior parte si finge.

L'Azione si rappresenta in Tessalonica, Città marittima di Macedonia.

AT.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile interno del Palazzo corrispondente a diversi appartamenti.

Berenice, e Ismene.

Ism. **N**O: tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più
Recondite sorgenti (profonde
Derivano i tuoi pianti.

Beren. E ti par poco (trono
Quel che sai de' miei casi? Al letto, al
Del Padre tuo vengo d'Egitto: appena
Questa Reggia m'accoglie, ecco geloso
Per me del Figlio il Genitore, a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il Prêce ecco in esilio. E questo
De' miei mali è il minor. Sente Ale-
Che a lui negata in moglie [sandro,
Antigono m'ottiene? e Amante, offeso,
Giovane, e Re l'armi di Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien Regno, e Sposa a contrastar.

Ism. Son degni
Questi sensi di te. Ma il duol, che nasce
Sol da ragion mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Queste, ode un'alma
Tropo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

A 4

Ber.

Ber. Come ? D' affetti alla ragion nemica
Puoi credermi capace ?

Ism. Io non t' offendo ;
Se temo in te ciò, che in me provo. An-
Odiar deggio Alessandro (ch' io
Nemico al Padre, infido a me : vorrei ,
Lo procuro , e non posso .

Ber. E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg' io !

Ism. Come Alessandro , il mio Demetrio
Ha sorpreso il tuo cor . (forse

Ber. Demetrio ! Ah donde
Sospetto sì crudel ?

Ism. Dal tuo frequente
Parlar di lui : dalla pietà che n' hai :
Dal saper che in Egitto
Ti vide , t' ammirò : ma più che altronde
Dagli sdegni del Padre .

Ber. Ei non comincia
Oggi ad esser geloso .

Ism. E' ver : fu sempre
Questo misero affetto
D' un Eroe così grande il sol difetto .

Ber. Un sì gran torto
Non farmi Ismene . Io destinata al Pa-
Sarei del figlio amante ? (dre

Ism. Ha ben quel figlio
Onde sedur l' altrui virtù . Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito ugual : da più gentil sembiante
Anima più sublime
Fin or non trasparì qualunque il vuoi ,
Ammirabile ognor Principe , Amico ,
Cittadino , Guerrier

Ber.

Ber. Taci : opportune
Le sue lodi or nò son.., Ne'pregi io vo-
Sol del mio Sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei :

E miei sudditi son gli affetti miei .

Ism. Torbida Notte intorno ,
Il Ciel d' orror circonda ,
Strepita il vento , e l' onda
Freme agitando il mar ;
In questo stato oh Dio !
La speme sol mi resta ,
E del destino rio
Imparo a trionfar .

Torbida &c.

S C E N A I I.

Berenice , e poi Demetrio .

Ber. IO di Demetrio amante ! Ah voi
sapete

Numi del Ciel , che mi vedete il core ,
S' io gli parlai , s' ei mi parlò di amore .

Dem. Ah Berenice, ah vieni, (Con affetto.)
Fuggi , segui i miei passi .

Ber. Io fuggir teco ?
Come ? Dove ? Perché ?

Dem. Tutto è perduto :
E' vinto il Genitor . Son le sue schiere
Trucidate, o disperse. Andiam: s' appres-
A queste mura il vincitor . [fa

Ber. Che dici !
Antigono dov' è ?

Dem. Nessun sa darmi

A

S

Nuo-

10 A T T O.

Nuova di lui. Ma se non vive il Padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà Deh non tardiam.

Ber. Va: prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D'un' infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

Dem. Che! sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

Ber. Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco.
Parti, rispetta
Del Padre il cenno, e l'onor mio.

Dem. Non bramo
Che conservarti a lui.

Ber. Prence! (Sever.)
Passano il segno
Queste premure tue. (Come sopra.)

Dem. No: rasserena
Quel turbato sembiante,
Son premure di figlio, e non d'amante.

Ber. Non più lasciami sola.

Dem. Almen

Ber. Fuggi: ecco il Re.

Dem. Non è più tempo.

Ber. Oh Dio!

S C E N A III.

Antigono con seguito di Soldati, e detti.

An. **E** Ccola: in odio al cielo
(Non vede Dem.)
Tanto non sono: o Berenice ancora,
Il miglior mi restò. Sposa. Ah che miro
Qui

P R I M O. 11

Qui Demetrio è con te? Dunque il mio
Ubbidito è così? (cenno)

Ber. Signor Non venne ... (Confusa.)
Udì mi spiegherò.

An. Già ti spiegasti,
Nulla dicendo. E' tu spergiuro ...

Dem. Il cenno,
Padre, s'io violai

An. Parti.

Dem. Ubbidisco.
Ma sappi almeno

An. Io di partir t' impongo,
Non di scusarti.

Dem. Al venerato impero
Piego la fronte.

Ber. (O genitor severo!)

parte

S C E N A IV.

Antigono, Berenice, e poi di nuovo Demetrio.

Ber. [**P** Overo Prence!]

An. Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Eccessivi trasporti (gno
Perchè nō mi rinfacci? Ingrata! Un Re-
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D'ogni perdita mia: ma ū figlio oh Dei!
Ma un caro figlio, onde superbo, e lieto
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, o crudele,

A 6

Il ve-

Il vedermi ondeggjar fra i varj affetti
Di padre, e di rival?

Ber. Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e seguitarti all'ara
Sò pròta ove ti piaccia. Il figlio è degno
Se mai lo fu dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te: nè dove io sono
Mai più comparirà.

De. Padre. (Uscendo.)

An. E ritorni
Di nuovo audace!

De. Uccidimi se vuoi; (Affannato.)
Ma salvati Signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro; e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più defensori
Non ha la Reggia, o la Città; se tardi,
Preda sarai del Vincitor. Perdona
Se violai la legge; era il salvarti
Tropo sacro dover: ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio.
[Torna a partire.]

Ber. (Che nobil cor!)

An. Se di seguir non sdegni
D'un misero il destin, da queste foglie
Trarti poss'io per via sicura.

Ber. E' mia
La sorte del mio Sposo.

An. Ah tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andia... Ma Ismene
Lascio qui fra nemici: Ah no si cerchi..
(Dubioso.)

Ma

Ma può l'indugio... Io cō la figlia ami-
(Risoluto.) (ci

Vi seguirò. Voi cauti al mar frattanto
[Alle guardie.]

Berenice guidate. Avversi Dei
Placatevi un momento almen per lei.
parte.

S C E N A V.

Berenice sola.

E Fra tante tempeste
Che farà di Demetrio? Esule, afflittò
Chi sa dove lo guida?... Oimè! nō posso
Dūque pēsar che a lui? Dūque fra labri
Sempre quel nome ho da trovarmi! Oh
Dio,
Che affetto è mai, se nō è amore il mio.
Se di novella face
Il sen m'accende amore,
La libertà del core
Quest'alma non godrà.
Nè so sperar mai pace,
Se la crudel ferita,
Al mio rimorso unita
Ogn'or mi turberà.
Se di novella &c.

S C E N A VI.

Porto di Tessalonica, e navi, dalle quali
sbarcano i Soldati d' Alessandro.

Alessandro solo.

T Utto alla mia fortuna (vinto
Cedette ormai; solo il mio nome à
Tessa-

Tessalonica è mia : ah s' io potessi
Di Berenice il cor .

S C E N A VII.

*Ismene affannata , indi Antigono difendendosi
da' Soldati di Epiro , e detti .*

Ism. **I**L Padre mio
Deh serbami Alessandro .

Alef. Ov' è ?

An. Superbi , *[Difendendosi .*
Ancora io non son vinto .

Alef. Olà cessate
Dagl' insulti , o guerrieri , e si rispetti
D' Antigono la vita .

An. Infausto dono
Dalla man di un nemico .

Alef. Io questo nome
Dimenticai vincendo : hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo .

An. E i miei non sono
Spoglia del vincitor . Ma Berenice ,
Oh Dei ! vien prigioniera . A questo col-
Cede la mia costanza . *(po*

S C E N A VIII.

Berenice fra Custodi , e detti .

Ber. **I**O son , lo vedo , *(nol credo .*
Fra' tuoi lacci Alessandro , e ancor
A danni di chi si ama armar feroce
I Popoli soggetti
E' nuovo stil di conquistare affetti .

An.

An. *(Mille furie ho nel cor .)*

Alef. Guardami in volto ,
Principessa adorata , e dimmi poi ,
Qual più ti sembri il prigionier di noi .

Ism. *(Infiao !)*

An. *(Audace !)*

Alef. Io di due scettri adorna *[glio ,*
T'offro la destra , o mio bel Nume , e vo-
Che mia Sposa t' adori , e sua Regina
Macedonia , ed Epiro . Andia . Mi s'ebra
Lungo ogn'istante . Ho sospirato assai .

An. Ah tempo è di morir . *(Vuol uccidersi*

Ism. Padre che fai ! *(Trattenendolo .*

Alef. Qual furor ! Si disarmi .

An. Vuoi la morte *[Gli vien tolta la spada .*
Rapirmi ancora ?

Alef. Io de' trasporti tuoi ,
Antigono , arrossisco . In faccia all' ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più

An. No , no : qualor si perde *(forte .*
L' unica sua speranza ,
E' viltà conservarsi , e non costanza .

Alef. Consolati : al destino
L' opporsi è van : son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo :
E i lacci d' Imeneo formansi in Cielo .

An. *(Fremo .)*

Alef. Andiam Berenice : e innanzi all' ara
La destra tua pegno di amor

Ber. T' inganni .
Se lo spero , Alessandro . Io fe promisi
Ad Antigono : il fai .

Ant. *(Respiro .)*

Alef.

Alef. Il sacro

Rito non vi legò.

Ber. Basta la fede

A legar le mie pari.

An. (Ah qual contento

M'inonda il cor!

Alef. Può facilmente il nodo,

Onde avvinta tu sei,

Antigono disciorre.

Ber. Io non vorrei.

Alef. No!

(*Resta immobile.*)

An. Che avvenne Alessandro? onde le ciglia

Sì stupide, e confuse; onde le gote

Così pallide, e smorte?

Chi nacque al trono esser dovria più

Alef. (Che oltraggio, o Dei! [forte.

An. Consolati. Al destino

Sai, che l'opporfi è van.

Alef. Dunque io non venni

Quì che agl'insulti, ed a' rifiuti?

An. Avvolge

Gli umani eventi un tenebroso velo:

E i lacci d'Imeneo formansi in Cielo.

Alef. Toglietemi, o custodi,

Quell'audace dinanzi.

An. In questo stato

A rendermi infelice io sfido il fato.

Quel folle Nocchiero,

Che parte dal Lido

Col Mare in tempesta,

In van poi detesta

Il Cielo coi Numi,

Il Vento col Mar.

Se

Se senza consiglio,

L'espone al periglio,

Di sè non si lagni,

Se va a naufragar.

Quel folle &c.

S C E N A IX.

Berenice, Alessandro, e Ismene.

Ism. **C**He Alessandro mi ascolti
Posso sperar?

Alef. (Dell'amor suo costei
Parlar vorrà.)

Ism. Non m'odi?

Alef. E ti par questo

De'rimproveri il tempo?

Ism. Io chiedo solo,

Che al Genitore appresso

Andar mi sia permesso.

Alef. Olà d'Ismene [Alle guardie.
Nessun limiti i passi.

Ism. Oh come è vero,

Ch'ogni detto innocente

Sembra accusa ad un cor, che reo si sète!)
parte.

S C E N A X.

Berenice, Alessandro, e Soldati.

Ale. **A**lla Regia, o Soldati
Berenice si scorga. E tu più sagia.

Ber. Signor....

Alef. Taci. Io ti lascio

Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non

Non son sempre i più fidi.
 Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
 Lasciar l'amato bene,
 Per sempre in pianti, e pene,
 Che fier tormento è mai;
 Idolo mio lo fai,
 Se senti amor per me.
 Allor farò contento,
 Nè proverò tormento,
 Se lieti i giorni miei,
 Ancor che ingrata sei
 Viver potrò con te.

S C E N A XI.

Berenice, Guardie: indi Demetrio.

Ber. (**D**A tai disastri almeno [per lui
 Lungi è Demetrio, e palpitare
 Mio cor non dei.]

Dem. Del Genitor la sorte
 Per pietà chi sa dirmi.... Ah Principessa
 Tu non fugisti?

Ber. E tu ritorni?

Dem. In vano

Dunque sperai.... ma chi son questi?
 Che pretendon da me?

Ber. Salvati, oh Prence,
 In periglio tu sei.

Dem. Ah disleali quell'orgoglioso ardire
 Io punire or saprò.

Cava la Spada contro le guardie

Ber. Intempestive, o Prence,
 Son l'ire tue. Cedi al destin: quel brando
 Lascia, e serbati in vita. Io tel comando.

Dem.

Dem. Eccovi il ferro; indegni.

Ber. Vi raccomando, amici

Quel prigionier. Trascorse è ver parlando
 Oltre il dover; ma le miserie estreme
 Turbano la ragion. Se dir potessi
 Quanto siamo infelici,
 So che farei pietade anche a' nemici.
parte.

S C E N A XII.

Demetrio solo.

De. **O**R che farò! E' prigionero il Padre
 Ed io sono senza il mio brando;

Eh di viltade tempo non è

Forse dal fianco mio diviso

Quel ferro per opra di Clearco,

Non molto resterà,

E all'ora tremar farò

Tutta la Reggia ancora.

Se altero Fiume all'orror,

Che tenta uscir di sponda,

L'Agricoltore all'onda

Cerca di contrastar.

Ma fattosi orgoglioso,

L'Argini incontra, o inciampi,

Altrove i Prati, e i Campi

Trascorre ad innondar.

Se altero &c.

Fine dell' Atto Primo.

20
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera .

Alessandro , poi Demetrio .

Ales. **D**I Antigono il pungenre [riso]
Parlar superbo , e l'oltraggioso
Mi sta sul cor : se non punissi ...

Dem. Accetta ,
Eroe di Epiro , il volontario omaggio
Di un nuovo adorator .

Ales. Chi sei ?

Dem. Son io
L'infelice Demetrio .

Ales. Che ? Di Antigono il figlio ?

Dem. Appunto .

Ales. Ed osi ,
A me nimico , e vincitor dinanzi
Solo venir ?

Dem. Sì . Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro :
E fidandomi a un Re , poco avventuro .

Ales. (Che bell'ardir !) Ma che pretendi ?

Dem. Imploro
La libertà di un padre ;
Nè senza prezzo . Alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui . Brami un ostaggio ?
L'ostaggio in me ti dono .

Una vittima vuoi ? Vittima io sono .
Al. (O dolor che infiamora !) E' falso dū que ,
Che

SECONDO. 21

Che il Genitor severo
Da se ti discacciò .

Dem. Pur troppo è vero .

Ales. E' vero ! E tu per lui ...

Dem. Forse d'odiarmi

Egli ha ragione . Io se l'offesi , il giuro
A tutti i Numi , involontario errai .
Fu destin la mia colpa : e volli , e voglio
Pria morir , ch'esser reo . Ma quando a
torto

M'odiasse ancor ; non prèderei consiglio
Dal suo rigor .

Ales. [Che generoso figlio !] (sdegno
De. Nō rispondi Alessandro ? Il veggo , hai
Dell'ardita richiesta . Ah no : ramēta ,
Che un figlio io son : che questo nome
Ad ogni ardir . [è scusa

Ales. Ah vieni a questo seno ,
Anima grande , e ti consola . Avrai
Libero il Padre . A tuo riguardo amico
L'abbraccierò .

Dem. Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei . L'offerto acciario
Ecco al tuo piè . [vuol deporre la spada .

Ales. Che fai ? Prence io non vendo
I doni miei . La tua virtù gli esigge ,
Non gli compra da me . Quāto gli tolsi
Tutto Antigono avrà : non mi riserbo
De' miei trofei , che Berenice .

Dem. (Oh Dei !) T'ama ella forse ?

Ales. Io nol so dir : ma parli
Demetrio , e m'amerà .

Dem. Ch'io parli ?

Ales. Al grato

Tuo

Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia
 Tutto sperar mi giova; (prova.
 Qual forza hanno i tuoi detti, io so per
 Sol tu puoi farmi contento,
 Se già move il mio tormento
 Più d'un ciglio a lagrimar.
 E l'estremo mio dolore
 Ti fia stimolo maggiore,
 Che non abbia a sospirar,
 Sol tu puoi &c.

S C E N A III.

Demetrio, poi Berenice.

Misero me, che ottesi! Ah Berenice!
 Tu di Alessandro, e per mia ma-
 no! Ed io
 Esser quello dovrei... No, non mi sento
 Tãto valor: morrei di pena: è impiego
 Troppo crudel. Che? Puoi salvare un
 Padre,
 Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascõdi:
 Non sappia alcun vivẽte i tuoi rossori.
 Se dovessi morir, salvalo, e mori.
 Ardir: l'indugio è colpa. Andiam... Ma
 viene
 La Principessa appunto. Ecco il momẽ-
 Di far la prova estrema. (to
 Assistetemi, o Numi: il cor mi trema.
Ber. Quì Demetrio! Si eviti. E' troppo
 rischio
 L'incontro suo. (*Vuol ritirarsi.*
Dem. Deh non fuggirmi! Un breve
 Istante

Istante odimi, e parti.
Ber. In questa guisa
 Tu i giuramẽti offervi? Ogni momẽto
 Mi torni innanzi. (*Severa.*
Dem. Il mio destino (*appassionato.*
Ber. Addio.
 Non voglio udir. (*come sopra.*
Dem. Ma per pietà
Ber. Che brami?
 Che pretendi da me? (*Impaziente.*
Dem. Rigor sì grande
 Non meritò mai di Demetrio il core.
Ber. (Ah nõ fa che mi costa il mio rigore!)
Dem. Ricusar di ascoltarmi?
Ber. E ben, sia questa
 L'ultima volta: e misurati, e brevi
 Sieno i tuoi detti.
Dem. Ubbidirò. [Che pena,
 Giusti Numi, è la mia!] Dei pregi tuoi,
 Eccelsa Berenice, [*Tenero.*
 Ogni alma è adoratrice.
Ber. [Oimè, spiegarfi (*Confusa.*
 Ei vuole amante.]
Dem. Ogn'un, che giunga i lumi (*Tenero*
 Solo a fissarti in volto (*to.*
Ber. Prence, osserva la legge, o nõ ti ascol-
Dem. L'osserverò. (*Costanza.*) Il Re di
 Epiro (*Si ricompone.*
 Arde per te: gli affetti tuoi richiede:
 Io gl'imploro per lui.
Ber. Per chi gl'implori? (*Sorpresa.*
Dem. Per Alessandro.
Ber. E me 'l configli?
Dem. Io te ne priego.

Ber.

Ber. [Ingrato ?

Mai non vi amò.]

Dem. Perché ti turbi ?

Ber. Ha scelto *(Con ironia sdegnosa.*

Veramente Alessandro

Un opportuno intercessor. Gran dritto

In vero hai tu di consigliarmi affetti.

Dem. La cagion se udirai

Ber. Necessario non è. Troppo ascoltai.

[Vuol partire.

Dem. Ah senti. Al Padre mio

E Regno, e libertà rende Alessandro,

S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena

Deh nō rapirmi il frutto: è la più grāde

Che si possa provar. *(con espressione.*

Ber. Parmi che tanto *(con ironia.*

Cotesta pena tua crudel non sia.

Dem. Ah tu il cor nō mi vedi, anima mia.

Sappi

Ber. Prence vaneggi ! A quale eccesso

(sdegnosa.

Dem. A chi deve morir tutto è permesso.

Ber. Taci

Dem. Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto

Degna d'amor tu sei, che un sacro, oh Dio !

Dover mi astringe a favorir gli affetti

Di un felice rivale. *[le?*

Or dì, qual pena è alla mia pena egua-

Ber. Ma Demetrio... (Ove son?) Credei....

Dovresti

Quell'ardir m'è sì nuovo ... *(confusa.*

Sdegni miei dove siete? Io nō vi trovo..

Dem.

Dem. Pietà mia bella fiamma, il caso mio
N'è degno assai.

Ber. Dūque tu credi... Ah Prence... *(tenera*
[Stelle ! io mi perdo.]

De. Almen finisci.

Ber. Oh Dei !

Va : farò ciò che brami.

De. E quel sospiro,

Che vuole dir ?

Ber. Nol so. So ch'io non posso

Voler, che il tuo volere. *(amorosa.*

De. Ah nel tuo volto *[con trasporto.*

Veggio un lāpo d'amor, bella mia face.

Ber. Crudel, che vuoi da me ? Lasciami in
pace.

Conservati fedele,

Pensa ch'io resto, e peno,

E qualche volta almeno

Ricordati di me.

Che per virtù d'amore,

Parlando col mio core

Ragionerò con te.

Conservati &c.

S C E N A IV.

Demetrio, poi Alessandro.

De. **C**He ascoltai ! Berenice *(tacque*
Arde per me ! Quanto mi disse, o
Tutt'è prova d'amor. Ma in quale istāte
Numi, io lo so ! Qual sacrificio, o Padre
Costi al mio cor ! Perdonami, se alcuna
Lagrime ad onta mia m' esce dal ciglio:
Benche pianga l'amante, è fido il figlio.

B

Ales.

Alef. Io vidi Berenice
Partir da te. Che ne ottenesti?

De. Ottenni (moro)
(Oh Dio!) tutto, o Sign. Tua Sposa (io
Ella sarà. Le tue promesse adempi:
Io compite ho le mie.

Alef. Fra queste braccia
Caro amico, e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

Dem. La mia tiranna
Sorte crudele
Mi vuole oppresso,
Benche fedele,
E mi condanna
Sempre a penar.
Sarò lo stesso
Nel grand' impegno,
Del Ciel lo sdegno
Saprò calmar.
La mia &c.

S C E N A V.

Alessandro, poi Ismene.

Ale. **O**R non v'è chi felice (caro
Più di me possa dirsi. Ecco il più
D'ogni trionfo.

Ism. O quanto, ancorché infido, (con ironia
Compatisco Alessandro! Essere amate,
Vederfi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

Alef. Tanto per me non tormentarti Isme-

Ism. L' ingrata Berenice, (ne.
Alfin

Alfin pensar dovea, che tu famosa
La sua beltà rendesti.

Alef. Forse m'ama perciò.

Ism. T'ama?

Alef. E mia Sposa
Oggi esser vuole.

Ism. [Oh Dei!] D' un cangiamento
Tanto improvviso io la ragion nō vedo.

Ale. Della pietà d' Ismene opra io lo credo.

Ism. Ah crudel! Mi deridi?

Alef. Eh questi nomi
D' infido, e di crudel poni in oblio,
Principessa, una volta.

Ism. E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

Alef. Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che sē-
Alle Belle parlando (pre
Si parlasse così.

Ism. Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

S C E N A VI.

Antigono, e detti.

Alef. **I** Nostri sdegni,
Amico Re, son pur finiti: il Cielo
Alfin si rischiarò.

An. Perché? Qual nuovo
Parlar?

Alef. Vedesti il Figlio?

An. Nol vidi.

Alef. A lui dunque usurpar non voglio
B a Di

Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagi, e poi
Vedrai che fausto di questo è per noi.
parte.

S C E N A VII.

Antigono, ed Ismene.

An. L'Arcan io non intendo.

Ism. L'E' Berenice

Già d'Alessandro amate. A lui la mano
Conforte oggi darà: questo è l'arcano.

An. Che?

Ism. L'afferma Alessandro.

An. E Berenice

Disporrà d'una fede,
Che a me giurò? Di sì grã torto il figlio
Mi farà messaggier? Mi chiama amico
Per ischernò Alessandro? A questo segno
Che fui Re si scordò? No. Cōprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.

Ism. Pur troppo,

Padre, egli è ver. Troppo l'infido io vi-
Lieto del suo delitto. (di

An. Taci. O risoluto, o figlia,

Già più scampo non v'è,

E un core invitto

La morte ancor non sdegna,

E la necessità gran cose insegna.

Serena pure il ciglio,

Non cangierà consiglio:

Chi nacque al Regno, al Trono

Non dee mancar di fè.

Se

Se fè ne' suoi Vassalli
Desia chi in Trono siede,
L'esempio della fede
Deve mostrarle in sè.
Serena &c.

S C E N A VIII.

Ismene sola.

AH già che amar chi l'ama (tando
Quel freddo cor non sa; perche imi-
Anch'io la sua freddezza,
Nō imparo a sprezzar chi mi disprezza?
Semplicetta Tortorella,
Che non vede il suo periglio,
Per fuggir dal crudo artiglio
Corre in grembo al Cacciator.
Voglio anch'io fuggir la pena
D'un'amor fin or tacciuto,
E m'espongo ad un rifiuto,
All'oltraggio, ed al rossor.
Semplicetta &c.

S C E N A IX.

Giardino Reale.

Antigono, e Demetrio.

An. DUnque nascesti ingrato (mico
Per mia svētura? Il più crudel ne-
Dūque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure, e tanti
Palpiti che mi costi. Io non pensai,
B 3 Che

Che di me stesso a render te maggiore,
Non pensi tu, che a lacerarmi il core.

Dem. Ma credei.....

An. Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede
A sedur di una Sposa,
E a favor del nemico?

Dem. Il tuo periglio....

An. Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

Dem. Se di te stesso,
Signor, cura non prendi; abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli. Un Padre
Lor conserva, ed un Re.

An. Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor! *(vuol partire).*

Dem. Degno di un figlio, *(seguendolo).*
Che forse....

An. I passi miei
Guardati di seguir.

S C E N A X.

Berenice, e detti.

Ber. **C**angiò sembianza, *(evento!*
Antigono, il tuo fato. Oh fausto
Con affanno d'allegrezza.

Oh lieto dì! Sappi.....

An. Già so di quanto
D'Alessandro alla Sposa

Son

Son debitor. Ma d'una fe disponi
Che a me legasti, io non disciolsi...

Ber. Oh Dei! *(gnoto,*
Non ci arrestiam. Per quel cammino i-
Che quidi al mar cōduce, alle tue schie-
Sollecito ti rendi, ed Alessandro *(re-*
Farai tremar.

An. Che dici! Ai muri intorno
L'Esercito di Epiro...

Ber. E' già distrutto.
Agenore il tuo Duce intera palma
Ne riportò. Dal Messaggier, che ascolo
Nō lūgi attēde, il resto udrai. T'affretta
Che assalir la Città non ponno i tuoi
Finchè pegno vi resti.

An. Onde soccorso
Ebbe Agenore mai?

Ber. Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà.

Dem. Oh Numi amici!

An. Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. *(Volendo part.*

Ber. Fermati. Altrove *(Ad Antigono.*
Meco, Signor, volgi i tuoi passi

An. Che fia?

Dem. Ben lo temei.

Ant. Ma che si brama?

Ber. Un pegno
Grande quale or tu sei, custodito vorrà
Gelosamente il Re.
Cedi al Destino
Barbari Dei!

Che fiero colpo è questo?

An. Sognai d'esser felice, e già son desto, *parte*
E pur

E pur fra mezzo tanti,
Perigliosi contrasti,
Che togliono al mio cor
Fin la speranza:
Vedrà farsi maggior,
La mia Costanza

Per lei fra l'armi
Dorme il Guerriero,
Per lei fra l'onde
Canta il Nochiero,
Per lei la Morte
Terror non ha.

Fin le più timide
Belve fugaci,
Valor dimostrano
Si fanno audaci,
Quando è il combattere
Necessità.

Per lei &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

SCENA PRIMA.

Fondo d' antica Torre corrispondente
a diverse Prigioni.

Antigono, e Ismene.

An. **N**on lo sperì Alessandro: il patto
(indegno
Abborisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio Nemico!

Is. E qual ci resta
Altra speme, Signor?

An. Va. Sia tua cura,
Che ad assalir le mura
Agenore si affretti:

Più del mio rischio il ceño mio rispetti.

Is. Padre ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell' assalto. Io far-
Parricida non voglio. (mi

An. Or senti. Un fido
Veleno ho meco: e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L' ora fatal: ma se congiura il vostro
Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d'affanno.

Is. Gelar mi fai. Deh. Risolvi Signor?

An. Sì, ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nuncio tornar.

Is. Ma che a lui dir degg' io?

B 5

An.

An. Di che ricuso il trono,
 Di che pietà non voglio:
 Che in carcere, che in soglio
 L'istesso ognor farò.
 Che della sorte ormai
 Uso agl'insulti io sono:
 Che a vincerla imparai,
 Quando mi lusingò. *[Parte.]*
[Entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa da' Custodi.]

S C E N A II.

Ismene, poi Demetrio in abito di Soldato di Epiro.

Is. **O**R che farò? Se affretto
 Agenore all'assalto, è d'Alessandro
 Vittima il Padre; e se ubbidir ricuso,
 Lo farà di se stesso. Onde consiglio,
 In tal dubbio sperar?
De. Lode agli Dei: *(Senza vedere Ismene.)*
 Ho la metà dell'opra.
Ism. Ah dove ardisci
 German
De. T'acchetta Ismene. In queste spoglie
 Un de' Custodi io son creduto.
Ism. E vuoi
De. Cambiar veste col Padre,
 Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.
Ism. Fermati. Oh generosa,
 Ma inutile pietà!
De. Perché? Di questo
 Orrido loco al limitare accanto

Ha

Ha il suo nascosto ingresso
 La sotteranea via, che al mar conduce,
 Esca Antigono quindi, e in un momēto
 Nel suo campo sarà.
Ism. Racchiuso, oh Dio,
 Antigono è colà! Nè quelle porte
 Senza la regia impronta
 V'è speranza d'aprir.
De. Che! Giunto in vano
 Fin qui sarei?
Ism. Nè il più crudele è questo
 De' miei terrori. Antigono ricusa
 Furibondo ogni patto. Odia la vita,
 Ed ha seco un velen.
De. Come! A momenti *(tempo)*
 Dūque potrebbe .. Ah s'impedisca. Or
 E' di assistermi, o Numi.
(In atto di snudar la spada, e partire.)
Ism. Oimè! Che spero?
De. Costringere i Custodi
 Quelle porte ad aprir. *[come sopra.]*
Ism. T'arresta. Affretti
 Così del Padre il fato.
De. E' ver. Ma intanto
 Se il Padre mai... Misero Padre! Addio:
 Soccorrerlo convien. *[Risoluto.]*
Ism. Ma qual consiglio?
De. Tutto oserò. Son disperato, e figlio.
parte.
Ism. Funesto ad Alessandro
 Quell'impeto esser può. Che! Per l'in-
 Già palpiti, o cor mio? *[grato]*
 Ah per quanti a tremar nata son io!

B 6

Se

Se sperar da quell' ingrato
Più non posso fedeltà,
Frà l' affetto, e la pietà
Son costretta a sospirar.
Ma se il mio cor piagato
Non sa trovar ristoro,
Il fiero mio martoro
Già mi fa delirar.
Se sperar &c.

S C E N A III.

Gabinetto.

*Alessandro, e poi Demetrio nel
primo suo abito.*

Al. **V**Edermi una vittoria [*Va a sedere.*
Sveller di man! Da un prigioner
(degg' io

Sentirmi minacciar! Nè posso all' ira
Sciogliere il fren! Questa è un' angustia..
Dem. Ah dove (Affanno e torbido.

Il Re Dov' è?

Ales. Che vuoi?

Dem. Voglio ... Son' io ...

Rendimi il Padre mio.

Ales. (Numi! Che volto!

Che sguardi! Che parlar!) Demetrio. E
(ardisci....

Dem. Tutto ardisce, Alessandro,
Chi trema per tū Padre... (Ah la dimora
Saria fatal!) Sollecito mi porgi
L' impresa tua gemma real.

Ales.

Ales. Ma questa

E' preghiera, o minaccia?

Dem. E' ciò, che al Padre
Esser util potrà.

Ales. Parti. Io perdono

A un cieco affetto il temerario eccesso.

Dem. Non partirò, se pria

Ales. Prence rammenta

Con chi parli, ove sei.

Dem. Pensa, Alessandro,

Ch' io perdo un Genitor.

Ales. Quel folle ardire

Più mi stimola all' ire.

Dem. Umil mi vuoi? [*S' inginocchia.*

Eccomi a' piedi tuoi. Rendimi il Padre,

E il mio Nume tu sei. Suppliche, o voti

Più non offro che a te.

Placa quel cor severo.

Rendi

Ales. Lo spero in vano.

Dem. In van lo spero!

(In atto feroce.

Ales. Sì Antigono vogl' io

Vittima a' miei furori.

De. Ah nō l'avrai. Rēdimi il Padre, o mori.

[*S' alza furioso; prende con la sinistra il
destro braccio d' Alessandro in guisa ch'
ei non possa scuotersi, e con la destra
lo disarmo.*

Ales. Olà.

De. Taci, o ti uccido.

[*Presentandogli su gli occhi la spada,
che gli ha tolta.*

Ales. E ti scordasti

De.

De. Tutto, fuor ch'io sō figlio. Il regio cer-
Porgi. Dov'è? che tardi? (chio

Alef. E spero, audace.

Ch'io pronto ad appagarti...

Dem. Dunque mori. *In atto di ferire.*

Alef. Ah che fai! Prendilo, e parti.

Gli dà l'anello.

De. Eumene, Eumene.

(Correndo verso la porta.)

Alef. Ove son'io? *(Attonito.)*

Dem. T'affretta, *(Ad un Macedone, che
compare sulla porta del Gabinetto.)*

Corri, vola, compisci il gran disegno
Antigono disciogli: eccoti il segno.

Dà l'anello al Macedone, che subito parte.

Alef. E' folgore ogni sguardo,
Che balena in quel ciglio.)

De. [A sciorre il padre *(Inquieto a parte)*
Di propria man mi sprona il cor: m'af-
Il timor, che Alessandro *(frena)*
Turbi l'opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

Alef. Ancor ti resta *(Alzandosi da sedere.)*
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell'orribil sembiante agl'occhi miei?

De. (Andrò? No: perderei
(Senza udirlo come sopra.)

Il frutto dell'impresa.)

Alef. Ah. non mi degna
Neppur d'ascolto. Altrove

Il passo io volgerò. *[Vuol partire.]*

Dem. Ferma. *(Opponendosi)*

Alef. Son io
Dunque tuo prigionier?

Dem.

Dem. Da queste foglie

Vivi non uscirem, finchè sospesa

D'Antigono è la sorte.

Al. (Ah s'incontri una morte: *[Con impeto]*
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami traditore, o ch'io..Ma..il Cie-
Soccorso alfin m'invia. *(lo*

S C E N A XII.

Ismene, e detti.

Ism. Corri, amato Germano,
(Leta, e frettolosa.)

Segui i miei passi. Il tuo coraggio ha
(vinto)

Il Padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rēdere intero il mio cōforto. *(p.)*

De. Grazie, o Dei protettori, eccomi in
porto. *[Lascia Alessandro, e respira.]*

Alef. (Qual nero occaso
Barbara sorte ai giorni miei destini!

Dem. Del dover su i confini *[ad Alef.]*
Tropo, o Signor, l'impeto mio trascor-
Perdono imploro. Inevitabil moto *(se,*
Furō del sāgue i miei trasporti. lo stesso
Più me non conosceva. Moriva un Pa-
Non restava a salvarlo *(dre:*
Altra via da tentar. Sì gran cagione,
Se non è scusa al violento affetto;

(Rende la spada ad Alef. [petto.]
Ferisci: ecco il tuo ferro: ecco il mio
Al. Sì, cadi ēpio..Che fo! Punisco un figlio,
Perchè al Padre è fedel? Trafiggo il seno
Che

Che inerme si presenta a' colpi miei?
 Ah troppo vil farei! Mi offese, è vero:
 Mi potrei vendicar; ma una vendetta
 Così poco contesa
 Mi farebbe arrossir più che l'offesa.

parte,

Dem. Demetrio, assai facesti:
 Cōpisci or l'opra. Il Genitore è salvo,
 Ma suo rival tu sei. Depor conviene
 O la vita, o l'amor. La scelta è dura,
 Ma pur... Di Berenice. Intêdo. Oh Dei!
 Già decide quel volto i dubj miei.

Un tenero affetto

Mi lacera il petto,

La gloria, l'onore

M' affliggono il core:

Sospiro la morte,

Nè posso morir.

Chi prova del mio

Tormento più rio,

Più barbara sorte,

Più fiero martir.

Un tenero &c.

S C E N A V.

Demetrio, e Berenice.

Ber. **O** Illustre, o amabil figlio! O Prêce
 Gloria del suol natio, [invitto:
 Cura de' Numi, amor del mōdo, e mio!

Dem. Ove son! Principessa,
 Qual trasporto, quai nomi!

Ber. E chi potrebbe,

Chi

Chi nō amarti, o caro! E' salvo il regno,
 Libero il Padre, ogni nemico oppresso,
 Sol tua mercè. S' io non ti amassi

Dem. Ah taci:

Il dover nostro

Ber. Ad un amor, che nasce
 Da tanto merto è debil freno ...

Dem. Oh Dio!

Amarmi a te non lice.

Ber. Il Ciel, la Terra,
 Gli uomini, i sassi, ogn'un t'adora. Io
 Virtù sì manifesta, [sola,

Perchè amar non dovrò? Che legge è

Dem. La man promessa ... (questa?

Ber. Dirò, che tua son io

Fin da quel giorno...

Dem. Addio mia vita, addio.

Ber. Dove... (Oimè) dove corri?

Dem. A morire innocente. Anche un mo-
 mento,

Se mi arresti, è già tardi.

Ber. Oh Dio! Che dici?

Io manco Ah no

Dem. Deh non opporti. Appena

Tanta virtù mi resta.

parte

Ber. Non so più che sperar:

Sogno! o son desta!

Ha un vago semblante

Due luci serene,

Ma un empio incostante

E' il dolce mio amor;

Son troppe le pene

Dell'anima amante

Del povero cor.

Tu

Tu parti, ma fido
 E' il core, che adori,
 Io seguo un' infido
 Fra mille timori;
 E provo del Fato
 Più fiero rigor.
 Ha un vago &c.

S C E N A VII.

*Antigono con numeroso seguito: poi Alessan-
 dro, disarmato fra Soldati Macedoni,
 indi Berenice.*

(vola)
An. **M**A Demetrio dov'è? Perché s'in-
 Agli amplessi paterni? Olà, cor-
 Il caro mio liberator si cerchi, (rete,
 Si guidi a me. *(Partono alcuni Macedoni)*
Ales. Fra tue catene alfine,
 Antigono, mi vedi.

An. E ne son lieto
 Per poterle disciorre. Ad Alessandro
 Rendasi il ferro. *[Gli vien resa la spada.]*

Ales. E in quante guise, e quanti
 Trionfate di me. Per tante offese
 Tu libertà mi rendi: a mille acciari
 Espone il sen l' abbandonata Ismene
 Per salvare un' infido.

An. Quando?

Ales. Son pochi istanti. Io non vivrei
 S'ella non era. Ah se non sdegna un core
 Che tanto l'oltraggiò.

Ber. Salva, se puoi....
 Signor.... salva il tuo figlio.

An.

An. Oimè! Che avvenne?
Ber. Perché viver non sa, che a te rivale.
 Corre a morir. M'ama-L'adoro. Ormai
 Tradimento è il tacerlo.
An. Ah, si procuri
 La Tragedia impedir. Volate... *(parton)*

S C E N A VIII.

Antigono solo.

A Antigono che fai! More il tuo figlio,
 Stupido, e tu non corri... Oh Dio!
 vacilla

L'incerto passo: un gelido mi scuote
 Insolito tremor tutte le vene *(s'appog.)*
 E a gran pena il suo peso il piè sostiene
 Dove son! Qual confusa
 Folla d'idee tutte funeste adombra *(go)*
 La mia ragiò! Veggo Demetrio: il veg-
 Che in atto di ferir.... Fermati, : vivi,
 E Berenice avrai. Del cuore ad onta
 Ti serberò la fe. Dirò, non l'amo,
 Dirò... Misero me! S'oscura il giorno,
 Balena il Ciel! L'hanno irritato i miei
 Sì gelosi spergiuri. Oimè, lasciate
 Ch'io soccorra il mio Ben. Barbari Dei
 Voi m'impedite, e intanto
 Forse un colpo improvviso.....
 Ah sarete contenti: eccolo ucciso;
 Aspetta anima bella: Ombre compagne
 A Lete andrem. Se non potei salvarti,
 Potrò fedel... Ma tu mi guardi, e parti!

Non

Non pavento ombra diletta
Per seguirti ancora a morte,
Empio Fato! ... avversa sorte,
Rio destin....

Non ho più calma,
Sento l'alma
Nel mio seno
Venir meno,
E più pace non avrò.
Non pavento &c.

SCENA ULTIMA.

Reggia.

*Demetrio, Ismene, Antigono, Alessandro,
Berenice, e Soldati.*

Dem. **A** H Padre! *(da lontano.*

Ant. **A** Ah Figlio! *(incontrando.*

Dem. Io Berenice adoro: *[s'inginocchia.*

Signor, son reo. Posso morir, non posso

Lasciar d'amarla. Ah se non è delitto

Che il volontario errore,

La mia colpa è la vita, e non l'amore.

An. Amala, è tua; Picciolo premio a tante
Prove di fe.

Dem. Saria supplizio un dono,
Che costasse al tuo core....

An. Ah forgi; ah taci.

Mia gloria, mio sostegno,

Vera felicità de' giorni miei.

Una Tigre sarei, se non cedesse

Nell' ingrato mio petto *(to.*

All'amor d'un tal figlio ogn'altro affet-

CORO.

C O R O.

Con eco festiva
Risuoni ogni riva
Al nostro piacer.
Già in Cielo risplende
Quell'astro amoroso,
Che pace, e riposo
C'invita a goder.

I L F I N E.